

riusciva a spezzare col coltello il burro indurito; se qualcuno scivolava inavvertitamente in una fossa d'acqua, ne ritraeva le gambe fasciate da rigidi involucri di ghiaccio; perfino le ciglia gelavano con enorme fastidio degli occhi; il metallo toccato con le mani nude scottava come fosse arroventato; il sacco a pelo, ultimo rifugio contro il freddo e la stanchezza, era indurito come legno: l'entrarvi costituiva sempre una fatica penosa; il fiato e l'umidità dei corpi si condensavano in neve anche sotto la tenda.

A metà marzo la temperatura scese fino a 53° sotto zero; le energie degli uomini stretti dal feroce assedio del vento gelido rasentarono l'estremo della resistenza: « Il sentimento del dovere — notava Cagni — la necessità del lavoro, la presenza dei compagni sorreggono grandemente, ma credo che un uomo lasciato solo in queste condizioni difficilmente conserverebbe la forza di reagire; e l'abbandono di se stesso per un istante sarebbe il sonno eterno ». Altra pena: ad ogni tappa egli doveva indicare a Savoie il cane da abbattere per nutrire le altre bestie.

La carovana percorse così molte o poche miglia ogni giorno, secondo le difficoltà incontrate.

*Ti sovviene? Su le pianure bianche
una vita recondita bruiva,
nel gran giorno di Dio. Le dighe bianche*

*s'alzavano, crollavano; la riva
si saldava alla riva, il monte al monte.
Tutta la solitudine era viva*

*di ghiacci sino all'ultimo orizzonte,
fulgida sotto il sol di mezza notte!*

Petigax distribuiva equamente la minestra calda preparata da Cagni ad ogni sosta. L'unica soddisfazione quotidiana era quella di aver guadagnato un maggior numero di miglia verso nord.

Cagni considerò che per la marcia dell'ultima pattuglia non bastavano i tre uomini previsti. Ma aggiungere un uomo all'ultima pattuglia significava dover risparmiare fin dall'inizio i viveri per lui, ossia rinviare in anticipo gli